

di certe punte avanzate della cultura locale da Torino a Milano (Persico, Pagano lasciano Torino, muore Chessa nel '35, Gualino è confinato nel '31), un'immagine che riflette l'idea di un esaurimento progressivo di una parentesi eccezionale. Una fortuna talmente forte da alimentare una sfortuna ugualmente radicale e speculare: ogni altro riferimento a Torino sarà escluso nelle storie dell'architettura almeno fino alla Falchera.

A mostrare che la Torino fra le due guerre non è solo la città di un incontro fortuito e fortunato tra intellettuali, oltre alla Torino di Venturi, di Persico, di Pagano, ci sono il Lingotto, l'edificio che incarna nell'iconografia modernista il linguaggio della produzione e della razionalità organizzativa, ma soprattutto più che servire da esempio ripetibile, da modello da manuale, evoca un clima, e lo fa fuori dalla cultura specifica che lo ha prodotto, non in quanto fabbrica, ma dentro i repertori formali delle culture razionaliste¹²². Nello stesso tempo, ci sono anche la palazzina di via Giacosa per Giovanni Agnelli e l'ampliamento, la decorazione e l'arredamento del palazzo in corso Matteotti per l'avvocato Edoardo Agnelli, entrambi di Giovanni Chevalley, realizzati tra 1918-19 il primo e nel 1920 e 1928 il secondo. C'è la raffinatissima *Via dei negozi* alla Biennale monzese del '27, gli armadi in radica che Carlo Turina (1885-1956) espone alla Triennale di Milano del '36, il servizio da tè in argento con finiture in legno venato in esemplare unico, la scatola portasigarette esposta della *Sala 130* alla Quarta Triennale di Monza (1930), ma anche gli arredi d'ufficio dello stesso Turina per l'ospedale Mauriziano (1931) e per le Molinette (1935), questa come altre eccezioni alla tendenza di astratto stilismo elitario; a quella società estetica, all'eccezionalità del prodotto unico. Ancora, c'è la Mostra del decennale della vittoria al parco del Valentino ma anche l'inaugurazione del faro della Maddalena, con tutto il suo significato di «servizio sociale» alla città, soprattutto alla sua immagine ricercata di spazio riformato. Il tutto, dentro una città che possiede una cultura costruttiva e d'impresa diffusa, bene illustrata dalle imprese Giay¹²³, Porcheddu¹²⁴, Luigi Grassi¹²⁵.

¹²² Cfr. OLMO, *Un teatro di ombre* cit., pp. 26 sgg.

¹²³ E. TERZI, *Progettazione e produzione edilizia a Torino nei primi decenni del Novecento: l'ingegnere Emilio Giay*, tesi di laurea in Architettura, relatore professoressa Anna Maria Zоргно, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a. a. 1992-93.

¹²⁴ A. M. ZORGNO, *Oltre la prigionia cubica*, in «Rassegna», XIV (1992), n. 49 (*Cemento armato: ideologie e forme da Hennebique a Hilberseimer*), pp. 74-83.

¹²⁵ Cfr. A. ABRIANI e L. FAVERO, *Un'analisi storica delle caratteristiche di sviluppo di Torino all'epoca del decollo industriale. La zona Nord e le case dell'impresa Luigi Grassi*, in MAGNAGHI, MONGE e RE, *Guida all'architettura moderna di Torino* cit., pp. 401-25.